

Il titolare della Funzione pubblica, Remo Gaspari, scrive al giornale

Impiegati a «part-time»? Una polemica con il ministro

«Quattrocentomila posti o quattrocentomila voti? Le assunzioni «elettorali» di Gaspari. Con questo titolo, l'Unità ha pubblicato il 16 gennaio scorso un articolo che criticava alcune dichiarazioni del ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, nelle quali si avanzava una proposta per l'estensione del «part-time» nell'amministrazione dello Stato, senza alcun progetto di riforma del settore. Altra replica del ministro, facciamolo seguire due interventi di riposta sull'argomento di Luigi Berlinguer e di Francesco Piu, della segreteria Funzione pubblica della CGIL.

«Fatemi lavorare e potrò creare per questi uffici 400.000 posti»

Caro direttore, cerco di evitare ogni inutile polemica per realizzare il massimo di collaborazione al fine di portare avanti quelle iniziative che rientrano nella mia responsabilità di ministro. In questo spirito, non intendo polemizzare con l'articolo dell'Unità che si occupa del problema relativo alla introduzione del «part-time» nella pubblica amministrazione, ma solo offrire elementi di meditazione ai suoi lettori e alcuni chiarimenti.

Lo schema di disegno di legge sul «part-time» nella pubblica amministrazione è stato elaborato agli inizi dell'autunno scorso e quindi trasmesso alle amministrazioni interessate e ai sindacati per un preliminare approfondimento. Il testo è stato anche esaminato agli inizi di dicembre in due apposite riunioni della Conferenza dei direttori generali. La stampa non si è occupata all'inizio dell'argomento, come è invece accaduto, non certo su mia sollecitazione, nella prima metà del mese scorso. Questo improvviso interesse forse è da attribuire alla domanda sempre più insistente che viene dal paese per una migliore funzionalità delle strutture pubbli-



setto pubblico allargato. Aggiungo che se le norme saranno valide, si offrirà anche a tutti coloro che hanno responsabilità di guida nella pubblica amministrazione di poter operare con intelligenza, con capacità, con spirito morale, e di riorganizzare il consuetudinario immobilizzato che caratterizza tutti i settori pubblici; sarà un modo anche per far emergere capacità e valori. V'è da chiedersi se tutto questo potrà essere inquadrato in uno schema di ampio riorganizzazione e di ristrutturazione del settore pubblico allargato. Certamente sì, ma nulla impedisce che intanto si vada avanti con una legge, che si creino le condizioni di una nuova esperienza, e, poi, se ne tratti l'approfondimento dei temi e il confronto con i sindacati faranno emergere nuovi oggetti, non sarà certamente difficile modificare, aggiungere, migliorare.

effetti positivi sulla funzionalità ed efficienza della pubblica amministrazione e sulla occupazione giovanile, a condizione però che si rispettino alcuni principi fondamentali. Il primo concerne la rigida osservanza dell'orario di lavoro da parte di tutti gli occupati nella pubblica amministrazione, così come avviene di norma nel settore privato. In una parola, è ora di farla finita con gli sconti sull'orario di lavoro, e intendo con ciò riferirmi all'assenteismo ingiustificato, al ritardo consentito nell'accesso al posto di lavoro, ai permessi sistematici accordati, ad assenze temporanee benevolmente tollerate e all'assenteismo dei presenti. Infatti, è in tale fase illusoria, attraverso una benevola applicazione delle norme relative all'orario di lavoro, si riesce a realizzare di fatto il lavoro a tempo parziale retribuito a tempo pieno. Il «part-time», retribuito come tale, non avrà possibilità di essere richiesto in percentuale accettabile.

Se i punti essenziali da me indicati, con tutti i possibili miglioramenti che potranno venire dal confronto con i sindacati e le forze politiche, saranno mantenuti, il miglioramento dei servizi pubblici produrrà nuova occupazione fino ad un tetto massimo teorico che potrà anche giungere a 400.000 unità. Naturalmente, sarebbe temerario non ritenere tale obiettivo molto impegnativo e ambizioso, anche perché al suo conseguimento si debbono ritenere impegnati non solo i sindacati e i partiti, ma anche tutti gli amministratori dello Stato, dei paesi, delle regioni e delle altre strutture operative che rientrano nell'area del

setto pubblico allargato. Mi è sembrato che su questo indirizzo, non certo animato da interessi elettoralistici, ma da vivo senso di responsabilità, vi è un consistente consenso dei partiti politici e anche dei sindacati. La ringrazio, caro direttore, per la sua cortesia e rimango a sua disposizione per tutti gli ulteriori chiarimenti su una tematica che richiede la collaborazione di tutti e che per la sua attuazione e successo ha bisogno dell'impegno di tutte le forze politiche.

Remo Gaspari

LETTERE ALL'UNITA'

«Non esiste contropartita che possa giustificare attenuazioni, sfumature...»

Caro direttore, è appena il caso di ricordare, tra le tante antipopolarità e disubbidienze democratiche performance governative, che solo questo governo ha d'autorità tagliato le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Ma i due ultimi casi: De Michelis-Scalzone e scarcerazione di Reder, rendono sempre meno opportuna la permanenza di Craxi al suo posto. La tolleranza, data la situazione, non mi par proprio la miglior risposta. Non esiste contropartita moralmente valida che possa giustificare attenuazioni, sfumature e salottieri riguardi (spero li si esaurirà tutti con Andreotti). L'inquilino di Palazzo Chigi e i suoi alleati, e non solo alla luce degli ultimi fatti, non meritano riguardo alcuno.

«Mia mamma lo lavò e gli diede il mio unico vestitino della festa...»

Caro Unità, negli ultimi mesi della guerra bussò alla porta della mia casa un bambino quasi senza vestiti, con i piedi nudi insanguinati. Veniva da Marzabotto; lui era riuscito a scappare, i suoi genitori erano stati ammazzati. Raccontò che stava andando nel Veneto, dove diceva che aveva dei parenti. Allora mia madre lo fece entrare, lo lavò e gli diede il mio unico vestitino della festa, un paio di calzine e le mie scarpe della domenica. Gli diede anche da mangiare e poi lui tornò a incamminarsi. Mia madre ricordo che mi disse solo poche parole, cioè: «Vedi, tu una mamma e un papà li hai ancora; vedrai che il tuo vestitino te lo ricompreremo».

Il perdono del parroco di Sasso Marconi

Signor direttore, dopo aver lasciato spazio a mio carico, spero che ne voglia concedere anche a mia difesa, almeno per rispetto alla legge sulla stampa. A leggere il servizio del 27 gennaio sul suo giornale, sembra che nell'assemblea comunale del 25 scorso a Marzabotto il grande imputato non sia più stato Reder ma addirittura il sottoscritto, reo di aver perdonato per i parenti che ho perduto nella strage e di aver suggerito il perdono a tanti amici che hanno subito le conseguenze di quell'orrore. Per chi conosce il Vangelo e riconosce la missione del sacerdote, questo mio atteggiamento non dovrebbe apparire tanto strano, ma per chi è fuori dalla logica cristiana è diventato insopportabile.

don DARIO ZANINI (Sasso Marconi - Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che pervengono. Vogliamo tuttavia assicurarvi che le lettere che ci scrivono e i cui scritti vengono pubblicati, e che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il che conta sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

«Non possiamo rinunciare al nostro modo di esserci»

Caro Unità, il 22/1 a pag. 4 Lidia Menapace ha scritto: «Sia sulla violenza sessuale, sia su Comiso era meglio lasciare che i movimenti esprimessero, senza commissioni, la piena maturità politica delle loro esigenze, che non introdurre momenti contraddittori».

Come mai «visto da vicino» diventa «ti voglio bene?»

Caro direttore, l'Unità del 22 gennaio ha pubblicato un'intervista del settimanale L'Europeo in edicola quella settimana, che occupava un quarto di pagina con la scritta a caratteri cubitali: «Berlinguer ti voglio bene - di Giulio Andreotti».

«...sì, ma se conta l'incasso davanti allo specchio» (metodo per raddoppiare)

Caro Unità, permetti uno sfogo per quel prospetto sulla «legge Visentini» pubblicato il 21 dicembre u.s. Scusa, Unità, dove hai preso quella cifra di 30 milioni quale ipotetico incasso che un barbiere può fare in un anno? Può darsi che qualche mio collega di grandi città, con prestazioni e tariffe particolari, arrivi a cifre simili. Ma la media della mia categoria, di cui sono dirigente periferico e che conosco bene, quella cifra la fa, ma se conta il suo incasso davanti allo specchio! Avendolo pubblicata, hai fatto credere ai lettori che noi siamo una categoria di lavoratori

ri privilegiati, dimenticando che andiamo in pensione a 65 anni e con 290.000 lire mensili circa (non certo per colpa nostra!). Così siamo costretti a lavorare anche oltre a quell'età. E quando siamo ammalati (e purtroppo durante l'anno capita) non incassiamo niente. E per molti altri. Per noi non parlo o per pochissimi giorni all'anno. Ho voluto ricordare queste cose per ragioni di chiarezza.

SAURO CALZOLARI (Piemonte - Livorno)

«Comode scorcioate non rassodano i garretti»

Caro direttore, vengo a sapere che anche il presidente del Consiglio della Repubblica italiana ritiene gli organi di informazione megafoni, comandati a divulgare soltanto la «voce del padrone». Può così capitare che lo «scomodo» Enzo Biagi venga giudicato «poco governativo» e contro la sua rubrica vengano stilati sottili e anonimi (ma non troppo) pro memoria: con l'eleganza di un elefante in cristalleria veniva paternamente sconsigliata la ratifica d'accordi in relazione a una collaborazione ormai in procinto di andare in onda.

«Come farebbe a studiare lo sviluppo del tedesco senza capire il tedesco?»

Caro direttore, con una lettera pubblicata il 30 gennaio Fabrizio Maregatti di Milano mostra con io non mi sta ben spiegato presentando i nuovi testi di Emanuele Severino dedicati rispettivamente alla filosofia antica e moderna. Nel mio articolo avvertivo che nei libri in questione non si sarebbe trovata filosofia in relazione alla storia e alla cultura, ma in relazione a se stessa. E proseguivo affermando che è possibile pensare di cogliere queste connessioni solo dopo aver capito contenuto di ciò che si studia. Il lettore, in ce, mi dice che «se si vuol studiare a fondo una qualsiasi scienza bisogna proprio poter intralciare il contesto in cui è inserita».

GiACOMO GHIDI (Milano)

È assistenza, va riformata prima la macchina burocratica

Il sapore elettorale degli annunci sul «part-time» e sulle misure di occupazione agiuntiva nel settore pubblico è difficilmente smentibile. Da anni, ormai, siamo abituati alla ridda di cifre che danzano da un ministro all'altro, da un'occasione all'altra, mentre le leggi finanziarie tendono a bloccare le assunzioni pubbliche (salvo lasciarle filtrare, poi, attraverso singoli e silenziosi provvedimenti ministeriali).

ostacolo alla pratica attuazione dei principi esistenti, e alla sperimentazione degli istituti previsti in materia dal contratto degli enti locali, ad esempio. Come sempre all'avanguardia, amministrazioni di sinistra hanno affrontato questa questione, ma hanno trovato difficoltà burocratiche e ministeriali infinite. Posso citare, ad esempio, ancora una volta, il Comune di Modena, che ha un piano concreto e immediatamente realizzabile, quantificato e tempificato, per introdurre già ora il «part-time» nel suo organico.

di come esso incide ora sul pubblico impiego, il modo in cui viene gestito lo «straordinario» e quindi anche la disciplina dei rientri pomeridiani e di tutto il salario accessorio. In altri termini, occorre affrontare più energeticamente l'intera questione della flessibilità dell'orario di lavoro, del controllo di assiduità e produttività, della responsabilizzazione delle unità operative. Va fatta, cioè, una politica di incentivazione del «part-time» assieme ad una politica del tempo pieno e dell'impegno esclusivo (con relative corsie preferenziali). Ormai siamo maturi per un più ravvicinato governo della macchina pubblica che contempli anche il governo del personale non solo come questione di contrattazione e di relazioni sindacali.

zioni in questo campo — e il «part-time» è un'innovazione significativa — che possono contribuire a rendere più flessibili, agili e produttivi i diversi settori pubblici. Non si aspetti fiducia in bianco, però, dopo l'interminabile lastricato di promesse, previsioni, norme programmatiche di cui è fatta la strada della politica del personale e degli uffici pubblici, mentre nei fatti e sotteraneamente procedono egoismi ministeriali, particolarismi di ufficio e resistenze della struttura di potere ancora dominante nella pubblica amministrazione. Cito come ultimo esempio il provvedimento di sostegno all'occupazione derivante dal protocollo del 14 febbraio 1984, presentato al Senato con un anno di ritardo, e tuttora fermo in Parlamento.

Luigi Berlinguer

Negli enti locali il tentativo è andato a vuoto

Il ministro si sofferma su quattro punti che sembrano essere: 1) rispetto vincolante degli orari di lavoro; 2) costo zero per l'operazione «part-time»; 3) pericolo di ricadute corporative; 4) migliore funzionalità della pubblica amministrazione. Si tratta di principi fondamentali, del resto condivisi e già enunciati dal nostro sindacato, sui quali resterebbe poco o nulla da discutere.

occorrenze, si capisce come la situazione sia prossima alla rottura. Prova di ciò è data da almeno due leggi dello Stato (312/80 e 33/80) che imponevano al governo di ricostruire le piante organiche dei ministeri con un'ottica territoriale, e che ponevano a questo fine il termine perentorio del 30 giugno 1981. Ma non hanno avuto il minimo riscontro.

cifiche richieste sindacali nei contratti di lavoro. L'esistenza di queste norme dimostra, al di là dell'attribuzione di una paternità certa, due verità: che la materia può essere risolta in sede contrattuale senza inoltrarsi in un «iter» parlamentare laborioso; e che l'applicazione «reale» è altra cosa dal principio normativo, visto che le trattative, già avviate da alcuni enti locali, hanno dovuto ovviamente scontare i

gravi problemi strutturali presenti negli enti, mentre va sottolineato che il ministro, pur avendone la potestà, non ha mai emanato direttive applicative.

ca un ritardo maledetto. A parere nostro, la materia si presenta all'interno di uno spettro di questioni difficili, ma tutt'altro che irrisolvibili, che delineano una base per un ampio piano di intervento occupazionale non assistenziale nel pubblico impiego, all'interno del quale il «part-time» figura come mezzo e non come fine propagandistica. Enunciamo i punti essenziali, sottolineando che la loro applicazione dipende solo dalla volontà politica del governo, che al momento appare piuttosto dubbia: riforma e territorializzazione del sistema concorsuale (prevista dall'Intesa De Michelis nell'84 e mai attuata); governo del processo di informatizzazione del pubblico impiego tramite un apposita legge-quadro (estensione alle proposte in Parlamento sin dalla scorsa legislatura); norme sulla mobilità territoriale e professionale (ipotizzate nel programma di governo e rimaste lettera morta); riforma degli organici (si vedano le due leggi prima citate e rimaste inapplicata); introduzione del «part-time» a partire dalla concreta gestione dell'esistente.

«part-time», sia l'occupazione, a patto di non inaugurare un'orgia assistenziale che si risolverebbe in un ennesimo imbroglione per l'azionista-utente. Il «part-time» interagisce evidentemente con i ruoli organizzativi del personale dei vari ministeri, enti locali, USL, eccetera. Ebbene, tutti sanno della loro insostenibile situazione e dei drammatici squilibri territoriali e professionali di cui è percorsa la pubblica amministrazione. Per esempio, nei ministeri la distribuzione del personale in rapporto alla popolazione residente è la seguente: Nord 1/363, Centro 1/114, Sud e Isole 1/267. Negli enti locali la situazione è capovolta e, per dirne una, al rapporto 1/132 della Puglia fa riscontro l'1/70 del Piemonte.

Norme sul «part-time» sono previste a seguito di sperimentazioni in un numero di enti locali.

Insomma, contando sui buoni principi enunciati dal ministro, avanziamo l'ipotesi di lavorare su un «piano occupazionale nel pubblico impiego» concreto e immediatamente percorribile, purché si smetta di fare annunci e si passi alla gestione degli impegni.

Francesco Piu (segreteria Funzione pubblica CGIL)

